

13 agosto 2007

Pace.

Da giorni vorrei scrivervi per raccontarvi le ultime dalla Costa d'Avorio, accendevo il computer e non sapevo da dove cominciare. In Costa d'Avorio si parla sempre di pace e ultimamente si sono verificati alcuni eventi significativi in tal senso. Si tratta di avvenimenti simbolici, oltre che politici, eppure un dubbio di fondo sulla forza di questa pace rimane.

Il 30 luglio il Presidente della Repubblica Laurent Gbagbo e tanti altri Presidenti che hanno partecipato al processo di pace in questi anni, insieme a varie personalità politiche sono venuti a Bouaké per accendere la "Fiamma della Pace", un rogo di armi simbolo della fine della guerra e dell'inizio di una pace duratura.

Si è trattato anche della prima visita del Presidente nella zona nord della Costa d'Avorio controllata dalle forze militari ribelli *Forces Nouvelles*, una visita più volte rimandata e tanto attesa dalla popolazione. Bouaké è la città più rappresentativa del conflitto e per qualche giorno si è riempita di persone venute da tutto il Paese per vedere come è diventata dopo cinque anni di guerra. Decine e decine di pullman stracarichi, auto, minibus che facevano avanti e indietro da una città all'altra. E ancora, 1500 militari governativi che si sono uniti a quelli delle *Forces Nouvelles* per gestire la città in quei giorni di festa, le strade ripulite e aggiustate, concerti, televisione, magliette a tema, bandiere, festa festa festa...

Eppure non riesco a lasciarmi andare a questa festa. C'è gente che quel giorno non è neanche uscita di casa per timore di un attacco. Quando sono andata a fare un giro allo stadio dove si teneva la manifestazione, mi guardavo in giro: per l'80% ero contenta di vedere Bouaké super viva e di vedere facce nuove, contenta del fatto che tantissima gente ha avuto il coraggio di venire a Bouaké anche se solo per un paio di giorni. Per il 20% mi guardavo intorno guardando quasi come uno 007, osservavo gli scambi di occhiate tra i militari, osservavo attentamente le loro uniformi per capire se mi trovavo di fronte a un governativo, a un *Forces Nouvelles*, a una guardia del corpo privata, a un militare straniero che accompagnava il suo presidente, ad altro. Chissà che cosa cercavo nei loro sguardi: un segnale in codice per attaccare? Una strizzata d'occhio al suo compare per un via libera? Certo che non è così che si fa un attentato, ma possiamo dire che è così che si fa la pace?

Non è pessimismo il mio. Non è neanche incredulità.

Da dove inizia la pace? Da noi stessi, cioè dalle singole persone che creano una pace interiore e poi la trasmettono agli altri, all'esterno? Oppure ci sono due tipi di pace: quella interiore delle singole persone e quella esteriore tra gruppi, tra Paesi, ecc.?

La pace interiore ce la creiamo noi o arriva dall'esterno (dagli altri, dalla famiglia, dalle relazioni, dalla società, da Dio, ...)?

Può esserci una guerra quando c'è pace interiore?

La pace è uno stato di benessere equilibrato, la viviamo in maniera semplice e lineare, eppure è così complessa da raggiungere.

Un secondo per rompere la pace, un secolo per riaverla. La pace è come la fiducia che una volta che si è rovinata non è possibile riaverla intatta? Oppure la pace può nascere anche dopo una guerra, dopo tanti morti, dopo tanti conti in sospeso?

Per ottenere la pace è sufficiente farci il lavaggio del cervello proclamandola a destra e a manca?

Perdonare è dimenticare?

Si può dimenticare senza perdonare?

La pace "politica" (ovvero ottenuta da negoziazioni e trattati di pace tra forze politiche) può portare a una pace interiore?

Il desiderio di pace può bastare per perdonare?

Per fare la pace in un Paese quante persone devono volere la pace? Tutte o basta una larga maggioranza?

Per fare la guerra bastano poche persone?

Per fare la pace ne servono tantissime di più?

Qual è il legame tra pace e guerra? Sono una il contrario dell'altra o si può avere la pace anche durante la guerra perché la pace va oltre?

Tra pace e guerra chi "vince"? La pace perché mette fine alla guerra ed è più duratura o la guerra perché è riuscita a rompere la pace?

Continuo o vi fuma già il cervello? Opto per la seconda.

Il cervello che fuma fa puzza o profumo?



La vita può essere letta e vissuta a più "livelli": si può parlare di pace e di guerra, ci si può soffermare su dettagli come la fossetta di ← Ramatu quando ride.

Un discorso non esclude l'altro, forse basta dare il giusto spazio all'una e all'altra cosa.

Manca un mese al mio rientro in Italia, che dovrebbe essere seguito da un ritorno in Costa d'Avorio. Sono contenta di rientrare e questa è una novità per me perché solitamente il ritorno da un viaggio significa solo ritornare a tutte quelle cose che mi innervosiscono dell'Italia.

Sicuramente quelle cose continueranno a darmi fastidio, ma stavolta ho avuto la conferma che ciò che conta, alla fine, siamo noi stessi, non tanto ciò che ci circonda. Voglio imparare a vivere bene ovunque, voglio portarmi DENTRO le palme e il calore della gente anche se mi ritrovo nel cemento a guardare i *reality*.

I miei confini interiori si sono ampliati, il mio punto di vista è cambiato, ho acquisito nuove consapevolezza e lasciato spazio a nuove incertezze. Tante di queste cose sono buone e secondo me potrebbero aiutare tante persone nelle loro vite e nella vita con gli altri. Mi dico anche che quello che è buono e utile per me non lo è necessariamente per gli altri. Vorrei cambiare tante cose che ritengo ingiuste, penso di aver capito che prima devo cambiare me stessa. Magari possiamo fare le due cose insieme, iniziare da noi stessi e cercare di influire positivamente sul resto del mondo. Alla fine l'egoismo si mescola al legame con gli altri e all'altruismo.

Quello che so è che ognuno di noi ha delle responsabilità di fronte a se stesso e di fronte agli altri e io voglio prendermele tutte.

*Lisa*